

# REMINISCENZE DEL 1860

PEL

BARONE DI PIETRALATA

*Forsan et haec olim meminisse  
juvabit !*



CAMPOBASSO  
Stab. Tip. G. Colitti e figlio

—  
1905



## REMINISCENZE DEL 1860

---

I.

### Vittorio Emanuele II nel Molise

Fieramente battuta in memorabil fatto d'arme, sui campi di *Pietralata* (contrada dell'agro iserniano), sanguinosissima reazione borbonica, divampata fra i Pentri ad opera di tristissimi fra cui Gennaro De Lellis ed il Vescovo Saladino; la eroica *Legione Sannita*, (meno il battaglione De Feo già dall'agosto incaricato di porre e mantenere in necessarii contatti le insurrezioni Molisina e Lucana), agli ordini immediati del Governatore De' Luca, entrò vittoriosa il 4 ottobre 1860 in Isernia, centro in quei giorni del movimento antinazionale.

L'indomani 5, assai forti distaccamenti di *regii* (truppe regolari borboniche) comandati dal Colonnello d Linea Douglas-Scotti, e dal Maggiore di Gendarmeria De Liguoro, usciti l'uno da Capua, l'altro da Gaeta, in pieno assetto di guerra, e muniti di artiglieria, mossero contro la vecchia città sannita per ivi rialzare la fortuna dei *Gigli*, nel giorno innanzi sconfitti. Impossibile a poche improvvisate milizie ogni locale resistenza, i *Legionarii*, con mossa altamente strategica, invece di ripiegare verso Campobasso lor punto di partenza, si diressero sopra opposta via, prima a Casteldisangro, poscia, a Roccaraso ed Agnone, tenendo così in iscacco e paralizzati i lor più numerosi avversarii. I quali non poterono avanzare in alcuna direzione, per tema d'esser presi alle spalle, o dai Garibaldini del Nullo, di stanza a Campobasso, o dalla *Legione Sannita* già in contatto con i corpi volontari di Pateras, Tripoti, Fanelli, ope-



ranti negli Abruzzi, e tutti alla dipendenza *mediata* del Governatore De' Luca. (1)

\*  
\* \*

La permanenza delle forze *regie* in Isernia, pose però in fiamme le popolazioni del Matese, le quali fin dal 1799 parteggiavano pei Borboni, per esse segnacolo d'indipendenza nazionale, ed odiavano nei *liberali* i favoreggiatori di una occupazione, prima francese, poscia subalpina, *sempre* (secondo i loro criterii) *straniera*.

Francesco Nullo, e suoi ufficiali divisionari, Maggiori Caldesi, Carbonelli, Capitano Alberto Mario delle *Guide*, ed altri valorosi, che coi loro Garibaldini siciliani si eran coperti di gloria sotto Nino Bixio il 2 ottobre nei pressi di Maddaloni; come destrieri al clangor delle belliche trombe, non ressero al freno, ruppero di *propria iniziativa* l'ingratissimo indugio loro ordinato. E molto

---

(1) *Garibaldi giudice supremo di patriottismo e valore così telegrafava al De' Luca in proposito della battaglia di Pietralata e della diversione seguita:*

« Quartier Generale di Caserta 6 ottobre 1860.  
« Il Dittatore Garibaldi al Governatore De' Luca.  
« In mio nome, in nome della Patria; vi ringrazio per « esservi così valorosamente condotto, e per aver vinto « da voi stesso, i predoni ed i nemici d'Italia. Gloria ai « bravi cittadini del Molise. »

*E Vittorio Emanuele II che immediatamente conferiva le insegne mauriziane al De' Luca; più tardi, perchè dopo il solenne giudizio di apposita Commissione permanente, decorava il valoroso cittadino con medaglia d'oro al valor civile col seguente decreto:*

« A Nicolò De' Luca che il 4 Ottobre 1860 e giorni « seguenti si è superiormente distinto, à con pericolo « di sua vita represso le reazioni d'Isernia, Agnone, « ed altri comuni del Molise, e salvato molti cittadini « mantenendo forza alla legge. Egli ristabilì l'ordine « gravemente compromesso ».

*Ritiratosi il De' Luca dai pubblici servigi, Umberto I nel Gennaio 1881 lo creava motu-proprio Barone di Pietralata, volendo anch' Egli ricordare fatti così altamente apprezzati dal Padre e da Garibaldi.*



fidando, sia nella propria incontestata leonina bravura, sia nella Stella d'Italia che da Quarto al Volturmo costantemente splendida rifulse sulla leggendaria *Camicia rossa*, mossi da generosa impazienza di nuove battaglie e vittorie novelle; con giovanile baldanza, ed ingiusto dispregio del nemico sconosciuto; uniti a scarso elemento locale, partirono il 16 da Campobasso (ove al mattino era rientrato il battaglione del Maggior De Feo), per combattere i montanari del Matese, e con un colpo di mano ritorre Isernia ai *regii*.

La loro numerosa colonna (oltre a 1500 uomini) venne però nella giornata del 17, completamente distrutta dai troppo spregiati montanari, al ponte della *Ferràina*, nella strettissima gola in cui si svolge lo stradale da Castelpetroso a Pettorano. Fra le nobilissime esistenze ivi sacrificate, quella del nostro concittadino Nicola De Sanctis, il cui nome ricordo ad onoranza dell'eroe, ad omaggio verso la egregia gentildonna unica sua figliuola, tuttor vivente.

I miseri avanzi della colonna Nullo, vennero per ordine del Governatore De' Luca raccolti e condotti in Campobasso, dalle compagnie Albanesi dei tre fratelli Campofreda, appositamente distaccate dal grosso della *Legione Sannita*, ed inviate sul luogo del disastro. (1)

\*  
\* \*

Si appressava il giorno solenne del Plebiscito, fissato a malincuore dal Bertani Segretario del Dittatore che voleva Garibaldi avesse prima di lasciare il potere conseguita la liberazione di Roma; Plebiscito, affrettato invece

---

(1) *Il Dittatore Garibaldi, malcontento del Nullo ed ammirando l'opera del De' Luca così telegrafò al primo dopo la rotta della Ferràina.*

« Caserta 19 ottobre 1860.

« Ceda immediatamente il Comando al Governatore  
« De' Luca; e si presenti a questo Quartier Generale.



per consiglio del Cavour (intermediario La Farina) da Liborio Romano e da Silvio Spaventa; i quali nella vagheggiata liberazione di Roma per opera di forze garibaldine vedevano a ragione il gravissimo pericolo di una possibile *questione romana* all'interno ed all'estero, le probabilità d'un *intervento*, compromessi i destini d'Italia. Enrico Cialdini, precedendo di poco il Gran Re che intese e raccolse il *grido di dolore della patria asservita*, fece quindi sollecitamente avanzare l'esercito piemontese negli Abruzzi. Ed il 20 ottobre sul Macerone, affrontati dagli irresistibili Bersaglieri del Chiabrera, i *regii* del De Liguoro e del Douglas-Scotti furono sbaragliati, fuggiaschi corsero a Capua e Gaeta, libera lasciando Isernia. La quale l'indomani 21 esercitò l'altissimo imprescrittibile proprio diritto di votare per la sua unione indissolubile all'Italia, e per la scelta d'un Sovrano nazionale.

\*  
\* \*

L'ex Ambasciatore Sardo in Napoli, Emmanuele Pes Marchese di Villamarina, andato ai confini del già Regno di Napoli, incontro a Vittorio Emanuele II e con lui retrocedendo, telegrafò il 21 al Governatore De'Luca che il Re fra due giorni sarebbe entrato nel Molise, toccando Isernia, ed avesse perciò provveduto di conseguenza come suprema Autorità Civile e Militare della Provincia. Il Governatore lasciate ai suoi luogotenenti le operazioni militari in corso, volò a Campobasso, per porsi a capo di una *Deputazione* che avesse presentato al Padre della Patria i più sinceri e devoti omaggi del Molise e del suo Capoluogo.

Questa Deputazione, essendo tutti al campo gli uomini di più alto ingegno, di maggior coraggio, di più ferma ed antica determinazione politica, fu necessariamente racimolata fra figure assai secondarie del grandioso movimento nazionale. Taccio perciò i nomi dei suoi componenti. I quali al mattino del 23, scortati da



numerose Guardie Nazionali, in cinque vetture, mossero verso Vinchiaturo per trovarsi in Isernia nel pomeriggio, all'arrivo del Re. Però a Vinchiaturo, sentendo come le gole del Matese da attraversare, non offrirono la maggior sicurezza, presi alcuni da panico, altri da antichi amori non estinti, ma latenti sotto uno sbiadito *filoneismo*, malgrado proteste e preghiere del duce adolorato, rifiutaronsi di proseguire, e s'ostinarono a tornare indietro, nel Capoluogo, accreditando con il loro deplorabile contegno nel popolino le fiabe circolanti di recenti strepitosissime vittorie borboniche sopra gli eserciti Garibaldino e Piemontese, sia nel Molise, sia fuori.

\*  
\*\*

✓ Il Re Galantuomo, l'Eroe di San Martino, entrò nel pomeriggio del 23 in Isernia, con gran seguito di funzionari militari e civili, e d'altissime personalità da lui generosamente ospitate allorquando nequizia di tempi lo obbligò all'esilio, e prese stanza nel grandioso palazzo di Nicola Cimorelli.

Nuovo telegramma del Villamarina, giunto all'avemaria del 23 in Campobasso, annunciò l'avvenuto arrivo di Vittorio Emanuele II in Isernia. Il Governatore allora fatta approntare sollecitamente una vettura scoperta, col Maggiore Francesco De Feo, avendo solo a compagni Gaetano Bracale e l'*ordinanza* Francesco D'Angelo, senza alcuna scorta militare, partì alla volta d'Isernia. Trovarono la strada occupata da picchetti armati di montanari, all'imbocco delle vie trasversali conducenti a Guardiaregia, San Massimo, Castelpetroso, Pettorano, Pesche. Intrepidi i quattro sfidarono tali picchetti, ed all'alba del 24 giunsero sani e salvi a destino. Il Re li ricevette poco dopo, li volle seco a colazione, li intrattenne d'affari in tutto il giorno, e l'indomani 25 partì per Venafro, ivi dando loro appun-



tamento per il giorno seguente. Francesco De Feo venne in quel dì 24 ottobre creato *Sottointendente del Distretto d' Isernia*, principio per lui d'onorata carriera amministrativa che lo condusse a Prefetto, prima di Porto Maurizio, poscia di Forlì, nobilissima città, ma di assai difficile governo, cuore e mente della mazziniana Romagna perché patria del Saffi, e perciò *posto di onore* per autorità politiche costituzionali.

\*  
\* \*

Il Marchese di Villamarina in viaggio per Napoli, capitato all'alba del 25 in Campobasso, ed ivi nella Prefettura sostato per breve riposo, mi apprese come il Regal Personaggio avesse a chiarissimi segni manifestato il proprio alto favore per un funzionario che da circa due mesi giustificava splendidamente l'intera fiducia in lui riposta da Garibaldi quando gli conferiva addì 7 settembre *pieni poteri civili e militari* nel governo del Molise, e delle limitrofe Provincie, funzionario che prima d'esser tale fu martire del caduto regime, ed anteriormente, in onorevolissima vita parlamentare, fu attivo operaio della *Giovane-Italia*; da cui, come Emilio Visconti-Venosta ed altri grandi, si disciolse, sol quando il contenuto della storica associazione mazziniana fu assunto, dopo Crimea, dalla gloriosa Monarchia Sabauda con mirabile intuizione di tempi. [Nacque allora in me il desiderio irresistibile di vedere il Monarca che l'Italia da lui redenta per doverosa gratitudine avea pochi giorni innanzi dato a sè stessa.

Laonde con spensieratezza d'adolescente (avevo poco più di 15 anni!) per le istesse malsicure vie, solo, a cavallo, in divisa d'ufficiale della Guardia Nazionale (ero sottotenente della 2<sup>a</sup> Compagnia in Campobasso, Capitano F. Cerio) senza dir nulla a casa, mi diressi il 25 a sera per Isernia, ove giunsi alle 14 del dì seguente.

Il Gran Re era però già partito per Venafro. Mio



padre e Francesco De Feo, venerato mio maestro, ospiti di Emidio Laurelli, dopo la romanzina di prammatica, permisero che l'indomani li accompagnassi a Venafro per sodisfare gli ardentissimi voti del mio cuore.

Così, in altro grandioso palazzo Cimorelli, ebbi l'insperato altissimo onore di venir presentato a Vittorio Emanuele II. e poscia al Cialdini, al Della Rocca, al Farini, a Salvatore Tomasi; e da Giuseppe Devincenzi dell'elettissima schiera, venni abbracciato perchè riconosciuto per quel bambino che una diecina d'anni innanzi era condotto dalla madre tutti i giorni a visitar il padre e suoi nobili compagni di glorioso martirio nelle prigioni, prima, di Santa Maria Apparente, e poscia, di Castel Capuano.

In quell'occasione, Cialdini, d'*ordine del Re*, mi richiese a mio padre come suo *Ufficiale d'ordinanza* nella campagna in corso, promettendo per me costante benevolenza ed affettuosa protezione. (1) L'onorevolissima offerta fu però, per ragioni di famiglia e d'età col maggior rinascimento declinata, fra le più sincere proteste di nostra imperitura riconoscenza.

\*  
\*\*

A Venafro il Re, incaricò il Governatore De' Luca del riordinamento amministrativo di quel *Distretto*; ciò che in breve fu fatto compiuto, concorrente l'opera dei giovanissimi avvocati Casalis e Verga, allora Consiglieri di *Governo* (Prefettura) addetti alla Segreteria di Luigi Carlo Farini, più tardi Prefetti e Senatori del Regno. Mantenne provvisoriamente allo stesso beneviso funzionario i *pieni poteri* concessigli da Garibaldi il 7 settembre 1860 in affari amministrativi. Gli fece infine de-

---

(1) V. *Cenno storico sulla spedizione d'Isernia*, dell'avv. Giuseppe De Rubertis, Campobasso Tipografia Nuzzi, marzo 1861.



legazione del proprio diritto di grazia da concedersi caso per caso, dietro minuta severa inchiesta su fatti e persone, pei reati esclusivamente politici commessi durante l'ormai doma reazione.

Il 27 ottobre Vittorio Emanuele II andò a raggiungere l'esercito sotto le mura di Capua. Il 7 novembre entrava in Napoli trionfatore, benedetto da cinquecentomila abitanti, ai quali con la garantita stabilità delle conquiste liberali conseguite *assicurò l'avvenire contro ogni più eventuale lontano ritorno di ingiusto, triste odiato servaggio.*

*(Estratto dal Numero unico, IL MOLISE AL SUO RE, edito in Campobasso il 23 agosto 1905, pei tipi Colitti).*

---



2.

## Legione Sannita

(Estratto dalla PROVINCIA DI CAMPOBASSO,  
del 22 Settembre 1905).

Il Cav. M. D'Alena, attivissimo e spesso felice raccoglitore di patrie memorie, cortesemente invitato dall' egregio Prof. Vietri a collaborare nel Numero unico: IL MOLISE AL SUO RE (compilato con molta larghezza di vedute e profondo sentimento d'amor patrio, e comparso in splendidissima veste tipografica, vera opera d'arte, a cura di Giovanni e Raffaele Colitti) accettò l'onorevole incarico, scegliendo a tema del proprio lavoro: — LA PRIMA (*sic*) LEGIONE SANNITA. Avendo io ciò casualmente saputo in precedenza, feci per mezzo dei signori S. Fiore, O. Vietri, R. Colitti, pratiche per leggere lo scritto del D'Alena in *originale* o in *bozza*, prima di sua pubblicazione, dovendo in esso scritto per ragion d'argomento necessariamente campeggiare la figura storica di mio padre, il SENATORE DE' LUCA, che nel 1860 fu tanta parte della vita politica e militare del Molise. Non riuscii, e ne ignoro ancora il perchè. Così l'articolo del Cav. D'Alena, dettato durante un degli accessi



d' *amnesia* cui lo scrittore va soggetto di tanto in tanto, riuscì contrariamente ad altri lavori della medesima penna, *opera monca ed imprecisa*, assaisimigliante a quelle *famose informazioni* fornite nel 1899 a Luigi Gamberale per la fattura di non felice epigrafe; riuscì insomma di grave danno al *patrimonio morale* di mia famiglia, d'onde in me lo stretto dovere alle seguenti rettifiche.

Comincio:

Il Cav. D'Alena non credè valesse la pena di spender parola per dire *come perchè, da chi*, trasse vita quel picciol corpo di volontari (non *guardie nazionali*, come egli erroneamente assevera) inviato ad operare fuori provincia mentre Francesco II era ancora a Napoli, ed il suo governo immascherato a *costituzionale* resisteva ancora alla ultrice bufera dei tempi. All'inesplicabil silenzio del D'Alena sopra un punto di tanta importanza, cercherò di supplire contraponendo notizie di fatto *accuratamente controllate* nel noto vasto archivio da me posseduto.

Sullo scorcio del febbraio 1860, NICOLA DE' LUCA, da poco restituito a *libertà relativa*, una sera, uscendo dal Teatro, *in mia compagnia*, andò a trovare l'amico GENNARO SIFIO; e nello studio di quell'insigne avvocato, a porte chiuse, *me presente*, si gettarono le basi di un COMITATO RIVOLUZIONARIO MOLISANO; pel quale, Giuseppe Lafarina, il grande agitatore, e Pier Silvestro Leopardi, ex ambasciatore napoletano presso Carlo Alberto, quindi impri



gionato, processato, esiliato, avevano (dietro segreti accordi col Cavour) interessato il De'Luca. E soli due giorni dopo, molto prima che la campana della Gancia avesse dato alle arie sicule i suoi fatidici rintocchi, il Comitato fu costituito, mercè la pronta calorosa adesione di LEOPOLDO CANNAVINA, FRANCESCO DE FEO, FEDERIGO CAPALOZZA, ANGELO MICHELE NEBBIA, ANGELO COLAGROSSO, VINCENZO GRIMALDI, DOMENICO BELLINI, GAETANO BRACALE, LEOPOLDO COLUCCI, FEDERIGO FILIPPONI, LORENZO JACAMPO, DUCA FEDERIGO GIORDANO, PASQUALE CERIO.

A questi componenti, nell'aprile si aggiunsero in qualità di *semplici aggregati* i più eletti fra i nostri giovani, e cioè Ugo Petrella, Francesco Ferrone, Michelangelo Jacampo, Luigi De Marco, Ippolito Pinto, Vincenzo De Lisio, Baroncino Japöce, Francesco Spetrino, Pietro Petrunti, Duca Frangipani; e dopo lo sbarco di Marsala, vecchi liberali, come Francesco Mazzarotta, Michelangelo Catelli, Giuseppantonio Presutti; Serafino, Cherubino, Paolo Mastracchio, Crescenzo Terzano, Carlo Cerio di Giuseppe; per diffondere l'idea rivoluzionaria, i primi fra la gioventù colta, i secondi fra le masse popolari.

In tempo forse non lontano pubblicherò minuta documentata istoria di quanto questa elettissima accolta di patrioti (di cui fui *scritturale*, non dico *segretario*) compì per il bene d'Italia fra mille non lievi pericoli. Qui accennerò solo che, fra le altre sue opere, con indomato amor di bene e meravigliosa attività raccolse in tutta la pro-



vincia, uomini, danaro, armi, munizioni, ed organizzò corpi di volontarie milizie, primo (in ordine cronologico) quello affidato al Maggiore Francesco De Feo, Capitani G. A. Presutti e G. Bracale. I quali condussero i loro militi a traverso il Beneventano e lo Avellinese incontro alle *Colonne* similari di Mignogna e di Albini, già combattenti nella natia Basilicata a servizio d'Italia. E quest'opera preparatrice ed organizzatrice del Comitato Molisano, certo fu molto agevolata dal fatto che De' Luca, Presidente di esso Comitato e Direttore del provinciale movimento militare e politico, durante il breve periodo costituzionale del regno di Francesco II, accettò le mansioni di Sindaco di Campobasso per servire come magistrato popolare la causa italiana, disponendo delle armi concesse per la Guardia Nazionale, mentre rifiutava l'ufficio di *regio funzionario*, ossia di *Intendente della Provincia*, cui Liborio Romano l'avea prima chiamato. Date le quali circostanze di fatto, emerge come e quanto il D'Alena s'allontani dal vero nel qualificare per *persona privata* il De' Luca quando arringava ai volontari in partenza!

Nello scritto del D'Alena, si parla del battaglione De Feo, come d'una *prima Legione Sannita*, quasi a voler fare intendere che più d'una ve ne sia stata. Or invece sta in linea di fatto, che quel corpo (cui pel modestissimo numero di militi, poco più di 300, sarebbe stato improprio il nome di *legione*) in quei giorni, fra il popolo, nei rapporti ufficiali, e dalla stam-



pa, venne costantemente chiamato: *Colonna De Feo*. E solo quando esso fu di ritorno, sorse l'appellativo di *Legione Sannita* a designare complessivamente tanto i molisani che valorosamente pugarono a Colle e ad Ariano, quanto coloro che debellarono le reazioni d'Isernia e di Agnone, tutti al comando d'un unico capo, il Governatore De' Luca.

Sta d'altra parte in linea di fatto, che la bandiera donata dal Clero campobassano ai volontari del Molise, e sulla quale si legge il nome: LEGIONE SANNITA, fu *bandiera d'onore*, non quella che veramente avesse sventolato nei vari fatti d'arme sostenuti dall'uno o dall'altro gruppo dell'unico corpo di milizie. Se il Clero col dono volle attestare i propri sentimenti d'italianità, al dono non poté esso Clero pensare che a governo costituito e cioè quando i meravigliosi risultati dell'epopea garibaldina consigliarono ai donanti, non solo l'*adattamento* al nuovo ordine di cose, ma le più calde manifestazioni d'un *entusiasmo di circostanza*, destinate a far cadere in oblio le gesta poliziesche di molte sottane nere che spadroneggiarono in città fino al 7 settembre, fin quando cioè onda di popolo, ruggente vendetta, lor diede la caccia. E che la bandiera in discorso fosse stata donata molto dopo la partenza dei primi volontari, lo si rileva anche dall'esser essa di seta, con frangie e nappe d'oro, con asta a due pezzi ornata in velluto e borchie, e recante una iscrizione, la quale sul finir dell'agosto, e perciò prima del 7 set-



tembre, avrebbe gravemente compromessi i donanti in una città, dove in ragione dell'imminenza del pericolo, era diventato più attivo ed aspro l'elemento borbonico capitanato dai maggiorenti del Clero. La bandiera consegnata in partenza ai volontari del De Feo, invece approntata dal Comitato, fu di semplicissima fattura, in stoffa di lana, con asta d'un sol pezzo a mala pena dipinta, e venne portata al boschetto De Tilla da Antonino Jav coli, di Montenero, e Gaetano Fanelli di Riccia, ai quali per giovanile mania d'inframmettenza, mi unii nel breve tragitto.

Tralasciando per esser breve ogni rettifica sulle imprecisioni di date e di fatti di secondaria importanza, e che perciò poco nuocciono all'obbiettività del racconto, prendo delicatamente con le molle, un altro svarione del D'Alena. Il quale scrive che la Colonna De Feo, rafforzata lungo la via con altri militi, *si diresse a Benevento sotto gli ordini del Generale Thurr!* Il povero amico scambiò così il glorioso Comandante la Legione ungherese, (allora semplice Colonnello, e nel Salernitano, in via per Napoli, unitamente al grosso dell'Esercito Garibaldino) con l'egregio Generale, dirò così, *amministrativo*, che avea ai suoi ordini una *colonna* capitanata da Giuseppe De Marco di Paupisi, e qualche altro piccol corpo di volontari, scambiò cioè, Stefano Thurr con Federico Torre, beneventano e fratello a quel Carlo che fu anima della rivoluzione locale contro il dominio del Papa. Ed un tal *quiproquo*



dovuto ad una certa assonanza fra i due nomi, è un vero *colmo* che supera quello di chi prima confuse *il pulpito* con *la polpetta*.

. . . . .  
Ah! mio vecchio e caro Michele! Quando tu, in altro articolo (*storico!*) pubblicato nel medesimo *Numero unico*, ài portato sull'Ippogrifo i bulgari a Campobasso e li ài chiamati fondatori dei *Gastaldati*, che gente di te al certo meno saputa, si ostina tuttora a credere di origine *Longobarda*; non posso fare alla tua antica e provata amicizia un carico per aver parlato di mia madre *Livia*, designandola col cognome *Cenni*, di sua famiglia, anzichè con quello di *De'Luca*, da lei qui acquistato venti anni prima del 1860, nè d'aver *negato* a mio padre la qualità di primo magistrato popolare in Campobasso al momento della partenza dei volontari De Feo; non posso fare ad essa, un carico per alterazione di circostanze che un *ex* Segretario Municipale (già *locale istituzione* per anzianità d'ufficio) non potea non conoscere esattamente.

Però, dopo aver letto il tuo scritto su *la prima Legione Sannita*, prego te valente istoriografo, concedere che io modestissimo giornalista (non riconoscendoti per un *Ariosto*, e perciò evitando di fare un plagio ad Ippolito d'Este per nota infelicissima domanda indirizzata al cantor d'Orlando) ti ricordi soltanto la frase vernacola che il nostro buon Luigi Mascilli, soleva ripetere a chi oprava in tua guisa:



16

*sarraie un buono sunatore de zimere, ma pe  
lu riesto po...*

Ed ora qua la mano, ed amici meglio  
di prima.

25 agosto 1905.

---